

**Quintus Horatius Flaccus**

***Iter Brundisinum. Satira V***

traduzione di Alessandra De Paolis

Edizioni digitali del CISVA, 2008



Egressum magna me accepit Aricia Roma  
hospitio modico; rhetor comes Heliodorus,  
Graecorum longe doctissimus; inde Forum Appi  
differtum nautis cauponibus atque malignis.  
hoc iter ignavi diuisimus, altius ac nos  
praecinctis unum: minus est grauis Appia tardis.  
hic ego propter aquam, quod erat deterrima, uentri  
indico bellum, cenantis haud animo aequo  
exspectans comites. iam nox inducere terris  
umbras et caelo diffundere signa parabat:  
tum pueri nautis, pueris conuicia nautae  
ingerere: 'huc adpelle'; 'trecentos inseris'; 'ohe,  
iam satis est.' dum aes exigitur, dum mula ligatur,  
tota abit hora. mali culices ranaeque palustres  
auertunt somnos; absentem cantat amicam  
multa prolutus uappa nauta atque uiator  
certatim; tandem fessus dormire uiator  
incipit ac missae pastum retinacula mulae  
nauta piger saxo religat stertitque supinus.  
iamque dies aderat, nil cum procedere lintrem  
sentimus, donec cerebrosus prosilit unus  
ac mulae nautaeque caput lumbosque saligno  
fuste dolat: quarta uix demum exponimur hora.  
ora manusque tua lauimus, Feronia, lympha.  
milia tum pransi tria repimus atque subimus  
inpositum saxis late candentibus Anxur.  
huc uenturus erat Maecenas optimus atque  
Cocceius, missi magnis de rebus uterque  
legati, auersos soliti componere amicos.  
hic oculis ego nigra meis collyria lippus  
inlinere. interea Maecenas aduenit atque  
Cocceius Capitoque simul Fonteius, ad unguem  
factus homo, Antoni, non ut magis alter, amicus.

Uscito dalla grande Roma m' accolse in una modesta locanda Aricia; m' era compagno il retore Eliodoro, di gran lunga il più dotto dei Greci; di lì al Foro d'Appio, affollato di barcaioli e di scaltri osti. Noi, poltroni, dividemmo in due questo tratto, che è unico per coloro che si legano la tunica più alta di noi: ma la via Appia è meno pesante per coloro che sono più lenti.

Qui io, a causa dell'acqua, che era pessima, dichiaro guerra al ventre e aspetto non di buon animo i compagni che pranzano. Già la notte si apprestava a stendere le sue ombre sulla terra e a disseminare gli astri nel cielo: allora i servi presero a scagliare impropri ai barcaioli, i barcaioli ai servi: «Approda qua»; «Ne imbarchi trecento?»; «Ohé, ce n'è abbastanza».

Fra riscuotere il nolo e legare la mula, se ne va un'ora intera. Le zanzare moleste e le rane di palude ci tolgono il sonno; un barcaiolo, ben inzuppato di cattivo vino canta l'amica lontana e con lui a gara un passeggero; finalmente stanco il passeggero comincia a dormire ed il pigro barcaiolo lega ad un sasso le redini della mula, lasciata libera al pascolo, e supino si mette a russare.

E già il giorno si avvicinava, quando ci accorgiamo che la barca non s'avanzava per nulla, finché uno testa calda salta su e con una verga di salice scuote capo e fianchi della mula e del barcaiolo: solo verso le dieci finalmente sbarchiamo. Ci laviamo il viso e le mani nella tua acqua, o Feronia. Fatta colazione, ci arrampichiamo per tre miglia e giungiamo sottoalle pendici di Anxur, posta su roccie per largo tratto biancheggianti. Qua dovevano arrivare Mecenate e l'ottimo Cocceio, ambasciatori mandati entrambi per gravi ragioni, abituati ad accordare gli amici in discordia. Qui io che ero cisposo prendo ad ungermi gli occhi col nero collirio; giungono frattanto Mecenate e Cocceio ed insieme Fonteio Capitone, uomo perfettissimo ed amico, come nessun altro, di Antonio. Volentieri lasciamo Fondi, dov'è pretore Aufidio

Fundos Aufidio Lusco praetore libenter  
linquimus, insani ridentes praemia scribae,  
praetextam et latum clauum prunaeque uatillum.  
in Mamurrarum lassae deinde urbe manemus,  
Murena praebente domum, Capitone culinam.  
postera lux oritur multo gratissima; namque  
Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque  
occurrunt, animae, qualis neque candidiores  
terra tulit neque quis me sit deuinctior alter.  
o qui complexus et gaudia quanta fuerunt.  
nil ego contulerim iucundo sanus amico.  
proxima Campano ponti quae uillula, tectum  
praebuit et parochi, quae debent, ligna salemque.  
hinc muli Capuae clitellas tempore ponunt.  
lusum it Maecenas, dormitum ego Vergiliusque;  
namque pila lippis inimicum et ludere crudis.  
hinc nos Coccei recipit plenissima uilla,  
quae super est Caudi cauponas. nunc mihi paucis  
Sarmenti scurrae pugnam Messique Cicirri,  
Musa, uelim memores et quo patre natus uterque  
contulerit litis. Messi clarum genus Osci;  
Sarmenti domina exstat: ab his maioribus orti  
ad pugnam uenere. prior Sarmentus 'equi te  
esse feri similem dico.' ridemus, et ipse  
Messius 'accipio,' caput et mouet. 'o tua cornu  
ni foret exsecto frons,' inquit, 'quid faceres, cum  
sic mutilus minitaris?' at illi foeda cicatrix  
saetosam laeui frontem turpauerat oris.  
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus,  
pastorem saltaret uti Cyclopa rogabat:  
nil illi larua aut tragicis opus esse cothurnis.  
multa Cicirrus ad haec: donasset iamne catenam  
ex uoto Laribus, quaerebat; scriba quod esset,  
nilo deterius dominae ius esse; rogabat

Lusco, ridendo delle insegne di quello scribacchino matto,  
la pretesta, il laticlavio ed il braciere.

Quindi stanchi ci fermiamo nella città dei Mamurra, dove  
Murena ci offre l'alloggio, Capitone la cena. Il giorno seguente  
sorge molto lieto per noi; infatti ci vengono incontro a Sinuessa  
Plozio, Vario e Virgilio, anime che più candide non generò  
mai la terra, a cui nessun altro potrebbe essere più legato  
di me.

Oh, quali abbracci ci furono e che gioia intensa! Nulla, finché  
avrò senno, paragonerei a un caro amico. La piccola villa,  
che è assai vicina al ponte Campano, ci diede alloggio, ed  
i fornitori, com'è loro dovere, la legna ed il sale. Di qui i muli  
depongono per tempo il basto a Capua. Mecenate va a  
giuocare, io o Virgilio a dormire; infatti il giuoco della palla è  
dannoso a quelli che sono cisposi o deboli di stomaco. Di qui ci  
accolse la villa di Cocceio, provvista di ogni bene, che sta al  
di là delle osterie di Caudio. Ora vorrei che tu mi ricordassi  
in breve, o Musa, la contesa del buffone Sarmento e di  
Messio Cicirro, da quale padre l'uno e l'altro siano nati e  
come giunsero alla lite. Gli Osci sono la nobile stirpe di  
Messio; di Sarmento vive ancora la padrona: discesi da tali  
antenati vennero a contesa. Sarmento per primo «Io dico che tu  
somiali ad un cavallo selvatico». Ridiamo, e Messio a sua  
volta «Lo ammetto» e scuote il capo. «Che faresti» riprende  
«se la tua fronte non fosse col corno reciso, dal momento che  
pur così mutilo osi minacciare?». Una brutta cicatrice infatti  
gli aveva deturpato la fronte setolosa nella parte sinistra.  
Dopo aver scherzato a lungo sul morbo Campano e sulla  
sua faccia, lo pregava di danzare come il pastore Ciclope:  
non gli erano affatto necessari maschera e coturni tragici.  
Cicirro ribatteva a queste molt'altre offese: gli domandava se  
avesse già donato in voto la catena ai Lari; gli diceva che pur



non ego; namque deos didici securum agere aeuom  
nec, siquid miri faciat natura, deos id  
tristis ex alto caeli demittere tecto.  
Brundisium longae finis chartaeque uiaeque est.

che gli dei conducono vita tranquilla e, se qualche prodigio la  
natura produce, non sono gli dei irati a mandarlo giù dall'alto  
tetto del cielo.  
Brindisi pone fine alla lunghezza di carta e di strada.